

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLVIII n. 298 (45-038)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 22-23 dicembre 2008

Nel discorso alla Curia Romana il Papa rilancia un'ecologia umana che non contraddice ma favorisce la libertà

L'ascolto del linguaggio della creazione salva l'uomo dalla distruzione

Lo Spirito e la Chiesa

È una lunga riflessione sulla fede cristiana — cioè sulla presenza dello Spirito di Dio e sulla responsabilità della Chiesa — il discorso di Benedetto XVI per gli auguri alla Curia romana. Proprio l'occasione del consueto incontro con i suoi collaboratori più vicini ha permesso al Papa di riflettere sull'anno che sta per concludersi. Le parole del vescovo di Roma non sono state però di circostanza, ma un vero e proprio contributo di riflessione di cui si dovrebbe tenere conto se si vuole davvero capire le intenzioni di Benedetto XVI e della sua Chiesa, magari anche per criticarle.

Questo invece non avviene sempre: spesso anzi non c'è alcuna volontà di comprensione e si preferisce cogliere ogni occasione per polemiche tanto aspre quanto pregiudiziali, ma soprattutto prive di reale fondamento. Ma cosa vuole la Chiesa? Semplicemente quello che sempre ha cercato — questo è il senso della tradizione e della sua continuità, dalla presenza dell'apostolo Paolo agli insegnamenti dei Papi più recenti — e cioè permettere, certo con le sue imperfezioni umane, che la grazia di Dio «diventi sempre più visibile».

Per questo il vescovo di Roma parla e viaggia, per questo la Santa Sede e la Chiesa in diversi modi intervengono come «forza spirituale» che indica il cammino. Senza voler imporre nulla, ma proponendo e ragionando. Ed è singolare che un'istituzione in genere additata come macchina di potere oscurantista e spietata venga di frequente accusata — come avviene sulle questioni dell'origine e della fine della vita, dalle manipolazioni genetiche ai segni della morte — di essere dogmatica proprio nel momento in cui propone di discutere.

Benedetto XVI ha ricordato i suoi viaggi, la Giornata mondiale della gioventù e il sinodo sulla Parola di Dio: episodi diversi ma legati tra loro dal fatto che la Chiesa vive anche oggi la presenza dello Spirito, come in quella Pentecoste di quasi venti secoli fa. Dio parla ed è presente anche oggi e la Chiesa vuole ascoltarlo e invitare ogni essere umano ad ascoltarlo, o almeno a prenderlo in considerazione. La fede — fondata sull'incarnazione del Figlio di Dio — ha però bisogno di vedere e di toccare. Ecco allora il senso vero della Giornata di Sydney: non un festival rock intorno a un Papa star come vorrebbero anche «voci cattoliche», ma una celebrazione lungamente preparata e che è destinata a continuare; in definitiva un avvenimento in cui si prende sul serio la questione di Dio e la presenza dello Spirito creatore.

E l'aprirsi a Dio — o almeno alla sua possibilità, una possibilità che non è irragionevole — ha conseguenze: sull'atteggiamento nei confronti della creazione e di una materia «strutturata in modo intelligente» e sulla necessità di una «ecologia dell'uomo». Questa non deriva da una «metafisica superata», ha affermato con nettezza Benedetto XVI, che ha spiegato ancora una volta come invece essa provenga da un ascolto del «linguaggio della creazione». Nel rifiuto dell'ideologia del gender che nega l'essere umano come uomo e donna, e nega dunque la sessualità. Sì, lo Spirito di Dio è entrato nella storia e offre la sua gioia. Sta a ogni essere umano porvi attenzione.

g. m. v.



Non soltanto una retrospettiva sul passato, ma un'indicazione di «segnali di orientamento per il cammino futuro». Il discorso di fine anno alla Curia Romana, pronunciato durante l'udienza di lunedì mattina, 22 dicembre, è per il Papa più che un bilancio di prassi. È l'occasione per guardare avanti e puntare al cuore delle questioni che investono il pianeta e l'umanità del nostro tempo, nella consapevolezza che alla Chiesa spetta appunto la missione di essere «una forza spirituale» che indica al mondo «cammini di vita».

Dio infatti — è convinzione profonda di Benedetto XVI — non è lontano dall'uomo. Ancora oggi «parla» e «risponde alle nostre domande», perché «ha da dire qualcosa di nuovo a ogni generazione». Il Pontefice richiama il recente Sinodo dei Vescovi per riaffermare che la Parola di Dio non è un reperto archeologico del passato, ma un messaggio che resta continuamente «presente». E che rinnova nella Chiesa la Pentecoste, abbracciando «le grandi lingue del mondo» e «la ricchezza delle culture» dei popoli. Una Pentecoste, avverte il Papa, che è «tuttora in cammino» e attende di compiersi pienamente per tutta l'umanità.

Tutto il taglio del discorso è tipicamente ratzingeriano, centrato com'è sul tema della «gioia». Benedetto XVI ricorda in particolare l'esperienza della Giornata mondiale della gioventù a Sydney: una «festa della gioia», la definisce, che solo una lettura miope e superficiale può ridurre a una variante «ecclesiale» del festival rock. In realtà, si rivela inadeguata ogni analisi che rimuove la centralità della «questione su Dio» dalle manifestazioni pubbliche della fede. Dimenticando che la gioia autentica non è un'«estasi» artificiale ma è il «frutto dello Spirito», che «rende lieta e aperta la vita» e «unisce con gli altri». Ecco perché — ricorda Benedetto XVI — in questa

esperienza di festa il Papa non è la «star» intorno a cui tutto ruota, ma resta «totalmente e solamente Vicario»: ossia colui che «rimanda all'Altro che sta in mezzo a noi».

In tale prospettiva, il Pontefice offre una visione aperta e ragionevole del ruolo dello Spirito nella creazione. E legge un segno della sua presenza nella «struttura matematica» della materia evidenziata dalle moderne scienze della natura. Da ciò deriva la possibilità da parte dell'uomo di «interpretare» e continuamente «rimodellare» il creato. «Un compito» e, al tempo stesso, «una responsabilità». Anzitutto verso la terra, della quale egli non dev'essere dispotico proprietario ma saggio amministratore. Ma anche verso se stesso. Disprezzare il linguaggio della creazione — che parla «della natura dell'essere umano come uomo e donna» — significherebbe infatti «autodistruzione dell'uomo» e «distruzione dell'opera stessa di Dio». La dibattuta questione del gender, in definitiva, si risolve «nella autoemancipazione dell'uomo dal creato e dal Creatore». Qui non si tratta — precisa il Papa — di voler riproporre a tutti i costi una «metafisica superata», ma di promuovere un'autentica «ecologia umana».

La riflessione di Benedetto XVI mostra tutta «l'ampiezza della fede cristiana», che dalla responsabilità per il creato e per l'uomo passa attraverso le Scritture per giungere a Cristo e alla Chiesa, «immagine pentecostale della moltitudine delle lingue e delle culture». E non a caso il Papa chiude il suo discorso ritornando sulla dimensione della gioia, che — evidenzia — deriva dall'essere in armonia con Dio e con la sua creazione. Fa parte della sua natura l'irradiarsi, il comunicarsi. Perciò lo spirito missionario della Chiesa — ricorda in conclusione — non è altro che l'impulso di comunicare la gioia che ci è stata donata».

IL DISCORSO DEL PAPA ALLE PAGINE 6 E 7

L'Angelus nell'ultima domenica di Avvento

L'astronomia segna i tempi della preghiera



La funzione dell'astronomia nel segnare i tempi della preghiera e il fatto che piazza San Pietro è anche una meridiana sono stati ricordati da Benedetto XVI all'Angelus del 21 dicembre. Durante l'appuntamento con i fedeli convenuti in piazza San Pietro nell'ultima domenica di Avvento, il Papa ha parlato dei suoi predecessori «cultori di questa scienza» — Silvestro II, Gregorio XIII e san Pio X — ricordando che il 2009 sarà l'anno mondiale dell'astronomia, in concomitanza con il IV centenario delle prime osservazioni di Galileo.

Il contributo complementare e reciproco della scienza e della fede

I Papi amici dell'astronomia

Chi erano i Papi ricordati da Benedetto XVI all'Angelus del 21 dicembre nel giorno del solstizio d'inverno? Quale fu il loro ruolo nella storia della Chiesa e nella storia dell'astronomia?

PAGINA 8

GUY J. CONSOLMAGNO A PAGINA 5

Obama prepara una task force per aiutare la classe media

L'Fmi chiede piani più ambiziosi per rilanciare l'economia

WASHINGTON, 22. Ci vogliono piani più ambiziosi per un vero rilancio economico, altrimenti il 2009 sarà un anno molto difficile. Questo il punto essenziale del nuovo allarme lanciato dal presidente del Fondo monetario internazionale (Fmi) Dominique Strauss-Kahn. «Sarà un 2009 molto duro, con una recessione per la maggior parte delle economie sviluppate e un taglio della crescita per le economie emergenti», ha detto ieri Strauss-Kahn. Le misure annunciate nel G20 di Washington lo scorso 15 novembre sono insufficienti: «le previsioni potrebbero diventare ancora più cupe, se non metteremo in atto uno stimolo fiscale».

Sono due i massimi problemi che i Governi di tutto il mondo stanno cercando di fronteggiare: il rialzo del deficit e la recessione. Per farlo nel migliore dei modi possibili, ha detto Strauss-Kahn, è urgente intraprendere nuove strade. Quindi bisogna osare di più, spendere di più, indebitarsi di più. Il presidente ha ricordato che l'Fmi comprende bene le reticenze di certi Paesi, tra cui la Germania, nell'elargire maggiori fondi contro la crisi, ma la situazione è tale che bisogna «essere un po' più creativi di quanto lo siamo stati in passato».

Negli Stati Uniti Barack Obama ha annunciato la creazione di una «task force» alla Casa Bianca per aiutare la classe media e le famiglie di lavoratori colpiti duramente dalla grave crisi di Wall Street. «La mia amministrazione dovrà assolutamente impegnarsi per il futuro della classe media e delle famiglie di lavoratori; sarà il tema centrale dell'attività quotidiana della Casa Bianca», ha assicurato il presidente eletto in un comunicato, annunciando che il gruppo esperti comincerà a lavorare già il 20 gennaio, giorno del suo insediamento.

Il vice di Obama, Joseph Biden sarà alla guida della task force, di cui faranno parte anche i ministri della Sanità, dell'Educazione e del Lavoro. «Io e Obama sappiamo che la salute economica delle famiglie dei lavoratori si è corrossa — ha dichiarato Biden — il gruppo di lavoro dovrà assicurare la difesa dei redditi, intervenire sulle pensioni, impegnarsi nella creazione di maggiori opportunità di educazione, migliorare i bilanci delle famiglie e le

condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro». Obama ha inoltre annunciato di voler portare da 2,5 a tre milioni i posti di lavoro nei prossimi due anni. Un mese fa aveva dichiarato di voler predisporre un piano per creare circa due milioni di posti di lavoro nei prossimi due anni. Il presidente eletto punta dunque su una strategia sempre più forte, considerando che — secondo i dati degli specialisti — gli Stati Uniti perderanno circa 4 milioni posti nel 2009, portando la disoccupazione dal 6,7 a oltre il nove per cento.

In Europa il governo irlandese si appresta ad investire 5,5 miliardi di euro nelle tre principali banche del Paese, assumendo il 75 per cento della Anglo Irish Bank. L'Esecutivo metterà due miliardi di euro nella Bank of Ire-

land e altri due nella Allied Irish, mentre immetterà 1,5 miliardi di euro nella Anglo Irish, dopo le dimissioni, la scorsa settimana del presidente e dell'amministratore delegato. Le azioni delle tre banche sono tutte salite di circa il venti per cento sulla scia dell'annuncio del salvataggio. In cambio degli aiuti le tre banche s'impegnano a finanziare i proprietari di case e le imprese. Inoltre il Governo avrà l'ultima parola nelle nomine bancarie e nelle iniziative riguardanti gli aumenti di capitale e l'ingresso di nuovi soci.

In Cina la Banca centrale ha annunciato oggi un taglio di 27 punti base del suo tasso annuale sui depositi, portandolo dal 5,38 al 5,31 per cento. È la quinta manovra di questo tipo dal settembre scorso. Ridotti anche i requisiti sulle riserve bancarie

Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen a Mosca

Israele avverte le Nazioni Unite «Presto colpiremo Hamas»



La riunione del Governo israeliano

Il rappresentante israeliano presso il Palazzo di Vetro, Gabriela Shalev, ha reso nota oggi al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, la determinazione dello Stato ebraico a reagire ai lanci di razzi da Gaza. Hamas ha accettato oggi una tregua di 24 ore su richiesta dei mediatori egiziani.

PAGINA 3



9 770391 688002